

## Primo piano | Migranti

# Vienna e i «Quattro dell'Est» contro l'Italia Gentiloni: non accettiamo minacce e lezioni

Dopo le parole di Kurz di una serrata al Brennero, lettera di Orbán e alleati: «Chiudete i porti»

Hanno detto



Pretendiamo che venga interrotto il traghetamento di migranti illegali dalle isole italiane, come Lampedusa, verso la terraferma  
**Sebastian Kurz**  
ministro degli Esteri austriaco



L'Italia dovrebbe chiudere i porti per arginare i flussi migratori nel Mediterraneo  
**Viktor Orbán**  
premier ungherese



Noi facciamo il nostro dovere, pretendiamo che l'Europa intera lo faccia al fianco dell'Italia  
**Paolo Gentiloni**  
presidente del Consiglio

Prima le minacce del ministro degli Esteri austriaco, Sebastian Kurz, di chiudere il Brennero se non fermeremo i migranti a Lampedusa. Poi, ieri, l'intimazione del premier ungherese, Viktor Orbán, per conto dell'intero gruppo Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) a «chiudere i porti» o accettare i suoi consigli.

In una intervista radiofonica Orbán ha anticipato l'invio di una lettera al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, nella quale lui e gli altri tre leader del V4 (la polacca Beata Szydło, il ceco Bohuslav Sobotka e lo slovacco Robert Fico) ci spiegano cosa fare con i profughi. E ci offrono sostegno. Alle loro condizioni. Prime fra tutte: «Creare centri di accoglienza fuori dall'Ue» e smet-

terla con il «ricolloamento compulsivo».

Immediata la replica del premier, Paolo Gentiloni: «Noi facciamo il nostro dovere, pretendiamo che Europa intera lo faccia al fianco dell'Italia e non accettiamo improbabili lezioni o minacce. Dai Paesi dell'Ue abbiamo diritto di pretendere solidarietà». Concorde il ministro degli Esteri, Angelino Alfano: «L'Europa non è un pulpito che funziona». E la ministra della Difesa, Roberta Pinotti: «I consigli non richiesti dimostrano che ognuno guarda il cortile della propria campagna elettorale».

La linea di Palazzo Chigi però non è di scendere nello scontro fatto di battute e facili slogan che ci porterebbe a uno scenario da Italia contro tutti. Ma di cercare possibili

spazi di collaborazione. Intravisti persino nella lettera dei Visegrad.

Anche se Orbán riferisce che anche «l'Austria e la Germania ne hanno avuto abbastanza». E non fa nessun passo avanti nell'accoglienza. Anzi dice che «il meccanismo compulsivo e automatizzato di ricolloamento» favorisce l'immigrazione. E quindi chiede che «i veri richiedenti asilo» siano «identificati prima di entrare in Ue».

«Le nostre frontiere esterne devono essere protette», afferma a nome degli altri leader in prima linea nel ricevere dall'Europa gli aiuti allo sviluppo del Fondo di coesione e in ultima nell'accogliere migranti soccorsi in mare. Ma si dice pronto, assieme ai Paesi del V4, a dare «un contributo si-

gnificativo nello spirito di solidarietà a tutti gli sforzi volti ad alleviare la situazione dei Paesi di frontiera, come l'Italia, con contributi finanziari e di altro genere, in linea con il nostro approccio generale e nel quadro delle nostre capacità nazionali». In particolare offre sostegno alle attività dell'Ue ai confini meridionali della Libia; nella gestione, protezione e garanzia delle condizioni di vita negli hotspot al di fuori dell'Ue; un contributo all'addestramento della Guardia costiera libica e a rafforzare le capacità dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo e una collaborazione a garantire il rispetto del codice di condotta delle Ong.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Salerno**

Un gruppo di migranti a bordo della nave spagnola Rio Segura arriva al porto di Salerno. Cresce in Europa la polemica sui porti dove approdano le navi delle Ong. Dopo il rifiuto di Spagna e Francia di permettere gli approdi, quattro Paesi dell'Est chiedono all'Italia a fare altrettanto (Ansa /Fusco)

## Il retroscena

di **Paolo Valentino**

# Così rinasce l'alleanza «austro-ungarica» in nome del sovranismo

Quando in una pausa di seduta del Parlamento europeo, alcuni deputati popolari proposero a Otto d'Asburgo Lorena, eletto negli anni Ottanta nelle liste della Csu bavarese, di vedere insieme la partita di calcio Austria-Ungheria, l'ex erede al trono di Vienna ironizzando chiese: «Contro chi?».

Contro l'Italia verrebbe di dire oggi, senza ironia purtroppo, dopo le ineffabili dichiarazioni rilasciate in non casuale successione dal ministro degli Esteri austriaco, Sebastian Kurz, e soprattutto dal premier ungherese, Viktor Orbán.

«L'Italia dovrebbe chiudere i suoi porti» per arginare i flussi migratori nel Mediterraneo, è sostanzialmente l'invito che ci viene rivolto da questi due campioni del Ppe, partito baluardo dell'Europa cristiana e dei suoi valori. All'evidenza non era affatto iniziativa solitaria l'uscita del giovane ministro

austriaco, cui Angelino Alfano ha replicato in modo un po' blando liquidandola come semplice boutade elettorale. Perché se è vero che l'ambizioso Kurz è disposto a tutto pur di prevalere nella partita per la cancelleria viennese in programma a ottobre, il raddoppio di Orbán, nell'arco di appena 24 ore, fa piuttosto intravedere una strategia concertata.

**La parola**

## SOVRANISMO

Il sovranismo, secondo la definizione della Treccani, è una dottrina politica che propugna la difesa o la riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione e in contrapposizione alle politiche sovranazionali di concertazione

Tanto più che il primo ministro ungherese, nella sua intervista radiofonica ripresa dal sito ufficiale del governo, ha solo anticipato il contenuto di una lettera inviata al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, dal gruppo di Visegrad, il forum nel quale Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia coordinano e fanno pesare le loro pulsioni antieuropee.

Bene ha fatto, quindi, il capo del governo a usare toni forti, nel respingere le «parole oltraggiose sul tema migranti» e nel ribadire che l'Italia «non accetta improbabili lezioni dai Paesi europei», dai quali «abbiamo invece diritto di pretendere solidarietà».

Ma la questione resta e presenta aspetti piuttosto insidiosi per il nostro Paese e per tutta la Ue. La lettera di Visegrad è infatti abilmente congegnata, nel senso che i quattro si dicono d'accordo con l'impostazio-

ne dei ministri degli Interni italiano e tedesco, secondo i quali i flussi vanno fermati in Libia e i veri richiedenti asilo devono essere identificati prima di entrare nella Ue. Di più, Budapest, Varsavia, Praga e Bratislava offrono addirittura un «contributo significativo a mobilitare risorse finanziarie per creare condizioni sicure in centri di accoglienza fuori dalla Ue».

Ma questo approccio, solo in apparenza solidale, ha una premessa di fondo, che Viktor Orbán chiarisce senza troppi giri di parole. «Non abbiamo bisogno di una politica comune né di un'agenzia europea per i migranti, porterebbero solo caos, difficoltà e sofferenza». Come dire, ognuno se la veda solo e se voi non chiuderete i porti, noi chiuderemo le nostre frontiere.

Ora, a parte che la generosità ostentata dai quattro Paesi, grandi beneficiari del bilancio

comune, è tutta da verificare, siamo in presenza di una vera e propria fuga in avanti. Nessun accenno infatti il gruppo di Visegrad fa allo sfacelo istituzionale della Libia e all'assenza di un centro di potere unico e stabile nel Paese nordafricano. All'obiezione in tal senso, Orbán nell'intervista parla addirittura di «azioni militari». E chiosa con una dichiarazione proditoria e offensiva: «Una nazione che non è capace di difendere i suoi interessi non è una nazione, nemmeno esiste e scomparirà».

Dove il concetto di interesse è chiaramente sovranista e posto in totale contrapposizione a quello comune dell'Europa, continente al centro della tematica globale delle migrazioni, cui non può che dare una risposta unitaria. Più grave è che Orbán sia già riuscito a spostare il terreno della discussione, rendendo impunemente «mainstream» posizioni che puntano al cuore della stessa idea europea. Fino a quando a Viktor Orbán verrà concesso di abusare della pazienza della Ue? Fino a quando il Partito popolare europeo continuerà a tollerare nelle sue file un leader antieuropeista, xenofobo e con venature antisemite, come dimostra la sua guerra sulle Ong con George Soros?

© RIPRODUZIONE RISERVATA